









CON IL CONTRIBUTO DI



PROMOTORI













LA MOSTRA

Organizzatori

CELIM ONLUS - Organizzazione Non Governativa nata a Milano nel 1954. La sua mission è quella di favorire il progresso duraturo di singole comunità, condividendo processi di autodeterminazione e formazione con interventi di durata finita: Impact to change. In Africa, nei Balcani e in Medio Oriente gestisce progetti di cooperazione internazionale; in Italia promuove il volontariato, la partecipazione alla gestione dei beni comuni e l'integrazione.

www.celim.it

Promotori

La mostra è voluta e promossa in Italia da:

Amnesty International - Organizzazione Non Governativa nata nel 1961 e oggi una delle principali e più conosciute tra le associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani e per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Insignita del Premio Nobel nel 1977, l'organizzazione conta attualmente oltre 117mila attivisti. www.amnesty.it

FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana) - Costituita nel 1908 e rifondata nel 1943, è una associazione sindacale cui aderiscono le associazioni regionali dei giornalisti. Ha come suoi scopi principali la difesa della libertà di stampa, la pluralità degli organi di informazione, la tutela dei diritti e degli interessi morali e materiali della categoria. www.fnsi.it

FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) - Nata nel 1972, conta ad oggi 80 organizzazioni che operano in oltre 80 Paesi nel mondo. Dalla sua fondazione, FOCSIV e i suoi soci hanno impiegato oltre 20.000 volontari internazionali, coinvolgendoli in progetti di cooperazione e sviluppo. www.focsiv.it

Unimed (Unione delle Università del Mediterraneo) - Associazione di Atenei dei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo fondata nel 1991. Costituita con lo scopo di promuovere la ricerca universitaria e la formazione nella regione euro mediterranea, contribuisce alla cooperazione scientifica, culturale ed economica dell'area. www.uni-med.net

Un ponte per... - Associazione nata con lo scopo di promuovere iniziative di solidarietà per la popolazione irachena, dal 1991 si spende per prevenire nuovi conflitti, in particolare in Medio Oriente, attraverso campagne di informazione, scambi culturali, progetti di

cooperazione e programmi di peacebuilding. Ad oggi, opera in diversi Paesi tra il Medio Oriente e l'area del Mediterraneo.

www.unponteper.it

Articolo 21 - Associazione fondata nel 2002 che riunisce esponenti del mondo della comunicazione, della cultura e dello spettacolo; giornalisti, giuristi ed economisti che, a sostegno della mission di Articolo 21, promuovono il principio della libertà di manifestazione del pensiero, come sancito nell'omonimo articolo della Costituzione italiana.

www.articolo21.org

In collaborazione con:

Municipio 1 - Centro Storico del Comune di Milano

Università degli Studi di Milano

Con il contributo di:

Fondazione Cariplo

Raptim - Humanitarian Travel

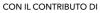














PROMOTORI AM













INTRODUZIONE ALLA MOSTRA

Caesar è lo pseudonimo attribuito ad un ex ufficiale della polizia militare siriana, il cui incarico era fotografare i corpi delle persone morte nei centri di tortura di Damasco. Prima dello scoppio della rivolta, questa procedura era la norma e serviva a documentare le scene di crimini o incidenti in cui erano coinvolti dei militari; con l'inizio della rivoluzione i servizi segreti hanno semplicemente continuato con questa macabra routine di classificazione.

Dal maggio 2011 all'agosto 2013, giorno dopo giorno, Caesar ha copiato i file con le immagini che documentano con raccapricciante precisione la morte e le pene subite dai detenuti nelle carceri di Bashar al-Assad: **corpi torturati, massacrati, ustionati, violentati, alcuni di questi hanno le orbite svuotate, i denti rotti, le ferite infettate dal pus**; tutti avevano un numero identificativo sulla pelle.

Nell'estate del 2013 Caesar diserta dall'esercito e lascia di nascosto la Siria portando con sé 53.275 fotografie. Oltre ai corpi, le foto mostrano documenti di accompagnamento delle salme, ordini impartiti dalle forze di sicurezza di stilare certificati di morte falsi e di cremare i corpi, indicazioni di cancellare dall'anagrafe i dati riguardanti le vittime.

Dalle migliaia di immagini, ne sono state selezionate una trentina, che costituiscono la mostra, già esposta al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, al Memorial dell'Olocausto a Washington, al Parlamento Europeo di Strasburgo e in Italia a Roma e Napoli.

UNA TESTIMONIANZA DELL'ORRORE

Rehab al-Allawi era una ragazza di 25 anni, iscritta a ingegneria all'Università di Damasco. Lavorava in uno dei Comitati di coordinamento locale di Damasco e si occupava di assistere gli sfollati fuggiti dalla repressione a Homs. Venne arrestata il 17 gennaio 2013 nella casa di famiglia dalla polizia militare. L'ufficiale disse alla madre che la ragazza sarebbe stata liberata dopo poche ore, ma il silenzio che ne è seguito ha spinto la famiglia a pagare fino a 18.000 dollari a diversi funzionari della polizia militare e di sicurezza siriana per cercare di acquisire informazioni sulla sua sorte e di ottenere il suo rilascio.

Dopo qualche mese, un generale di brigata riferì alla famiglia che la ragazza era morta a causa di un ictus. In seguito, un conoscente che aveva contatti con il ministro della Giustizia, chiamò la famiglia sostenendo che la ragazza fosse ancora viva: "Lei è nel ramo della sicurezza militare, ho visto il suo nome sul registro. Se fosse morta, il suo nome non ci sarebbe".

I mesi passarono senza ulteriori notizie fino all'ottobre 2013, quando un ufficiale dell'intelligence militare si offrì di intercedere per il suo rilascio chiedendo in cambio 90.000 dollari, 50.000 per i servizi di intermediazione, 40.000 per assicurare il suo trasferimento in sicurezza fuori dalla Siria.

La famiglia di Rehab pagò nuovamente, e il funzionario che si era proposto come intermediario assicurò che la ragazza aveva lasciato la Siria alla volta del Libano, finalmente libera.

Nel marzo 2015, dopo che le foto del rapporto Caesar vennero pubblicate online, un cugino chiamò la famiglia e chiese una foto di Rehab per verificare se lei fosse tra le vittime. Riconoscerla dopo tanti mesi di detenzione e dopo quello che aveva subito non fu facile.

I familiari iniziarono a chiedere notizie e conferme ad ex detenuti che potevano averla vista in carcere.

Rehab era una bella ragazza, compare in alcune fotografie sorridente, ben truccata e con un'hijab chiaro sulla testa; le foto di Caesar la mostrano invece a terra, con i capelli sciolti e distesa tra due corpi nudi ed emaciati di altri detenuti. Sulla fronte reca il marchio "Sezione 215", identificativo dell'intelligence militare, meglio noto come "ramo della morte". In questa sezione ha trovato la morte il numero più alto di vittime tra quelle documentate da Caesar: 3.532 persone.

IL CONTESTO GEOPOLITICO

Seppur sulla carta la Siria sia riconosciuta come una Repubblica, di fatto è un regime autoritario impostosi con un colpo di Stato militare nel 1970 operato da Hafez al-Assad, padre dell'attuale Presidente.

Nel marzo 2011, sulla scia della Primavera Araba e dopo la tortura da parte dei servizi di sicurezza siriani di alcuni bambini di Deraa colpevoli di aver scritto slogan anti-regime sui muri della scuola, milioni di persone scesero in piazza animando numerose proteste pacifiche in tutto il Paese.

Le loro richieste erano semplici: scarcerazione dei prigionieri politici, diritti, libertà e riforme; ma il Presidente Bashar al-Assad, che guidava la Siria col pugno di ferro dal 2001, scelse la linea dura. In nome della lotta al terrorismo, le forze armate repressero le manifestazioni, uccidendo centinaia di persone.

Com'era prevedibile, l'escalation di violenza portò la popolazione a ritrarsi nelle proprie identità, risvegliando antichi antagonismi di natura prettamente etnica che hanno contribuito a frammentare il fronte di rivolta. Questi, inoltre, sono stati aggravati dalla natura stessa della bilancia politica siriana, dove il potere è nelle mani di un regime alawita - religione del 10% della popolazione - che ha governato in maniera autoritaria su una popolazione per il 74% sunnita.

In questo contesto, definitivamente mutato ormai in una sanguinosa guerra civile, nacque il Free Syrian Army (Esercito Siriano Libero), il quale ottenne l'appoggio occidentale, turco, saudita e qatariota. Tuttavia, l'attenzione di questi ultimi si rivolse presto ai gruppi islamisti, decretando l'inizio dell'isolamento dell'FSA secolare,

culminato con infiltrazioni jihadiste dall'estero che portarono all'affermazione di gruppi estremisti come Al-Nusra e, infine, ISIS.

Oggi, la Siria è così divenuta una complicata scacchiera in cui poteri regionali e globali giocano guerre per procura. La diplomazia ha tentato, con vari colloqui di pace, di formare un governo di transizione che porti a elezioni, a una nuova Costituzione e a un cessate il fuoco nazionale.

Finora i colloqui sono tutti falliti.



La mostra si inserisce nella campagna **HUMANITY - Essere umani con gli esseri umani**, promossa da Focsiv insieme a 6 suoi associati, tra cui l'ong CELIM responsabile dell'iniziativa a Milano.

Il consorzio promuove la risoluzione del conflitto armato in Medio Oriente, per instaurare un dialogo inclusivo e basato sul rispetto della dignità umana e per sostenere i paesi e le persone colpite dal dramma della guerra, in particolare gli sfollati, i rifugiati, le minoranze e le comunità ospitanti nei paesi limitrofi. humanity.focsiv.it















PROMOTORI













EVENTI IN PROGRAMMA

 Sabato 21, ore 20:00 - serata di lancio Artkademy, via Dionigi Bussola 4, Milano

Happy hour arricchito da:

- live painting di Ivan Tresoldi, poeta ed artista di strada
- letture a tema del collettivo poetico Tempi Diversi
- proiezione del **documentario "La forza delle donne"** di Laura Aprati e Marco Bova, con la partecipazione di uno dei due autori (da confermare).

Realizzato tra il Kurdistan iracheno e il Libano con il sostegno di Focsiv, è un viaggio nel mondo femminile, e non solo, che affronta i problemi di conflitti e migrazioni con i loro occhi. Donne di tutti gli strati sociali, di religioni diverse, di etnie diverse, accomunate dalle difficoltà quotidiane, dalla gestione delle famiglie e da responsabilità sempre più gravose.

Ingresso 10 € (compresi 5€ di quota associativa Artkademy; ingresso 5€ per i tesserati)

- Lunedì 23 marzo, ore 16:00 Inaugurazione ufficiale della mostra
 Università degli Studi di Milano, Sala Napoleonica, via S. Antonio 12
- Saluti istituzionali dell'**Università degli Studi di Milano**: Magnifico Rettore, prof. Gianluca Vago, o Delegato del Rettore per le Relazioni e le Comunicazioni istituzionali, prof. Nicola Pasini
- Saluti istituzionali e introduzione alla mostra di:

FOCSIV, tra i promotori della mostra e coordinatori della campagna Humanity-Essere umani con gli esseri umani, a sostegno delle popolazioni del vicino Medio Oriente

CELIM, ong organizzatrice dell'evento, aderente alla campagna Humanity grazie alla quale sostiene le proprie attività in Libano e Turchia in favore dei siriani rifugiati

- Interventi di:

Shady Hamadi, giornalista italo-siriano per Il Fatto Quotidiano

Amedeo Ricucci, giornalista inviato RAI

Luca Geronico, giornalista per Avvenire

Lorenzo Cremonesi, giornalista per Corriere della Sera Milano

prof.ssa **Cristina Cattaneo**, medico legale, direttrice del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano e collaboratrice

con enti come l'International Committee for the Red Cross per l'identificazione di persone scomparse e cadaveri senza identità dei migranti e con il Comune di Milano per la valutazione di segni di tortura sui richiedenti asilo politico e per la valutazione dell'età dei minori non accompagnati.

Moderatore del dibattito sarà il giornalista Riccardo Cristiano.

- Ampio spazio sarà lasciato alle crude testimonianze di sopravvissuti alle torture nelle carceri governative siriane.

Ufficio Stampa CELIM

Francesca Neri 333 3976929 <u>info@celim.it</u> Luca Lampugnani 02 58317810 <u>ufficiostampa@celim.it</u>

TESTIMONIANZE DELLE DONNE VITTIME DI TORTURA NELLE CARCERI SIRIANE

"Ho dovuto guardare le guardie che picchiavano i detenuti maschi, hanno usato il tubo verde, una barra in silicone e una di ferro con una palla chiodata all'estremità[..]. Mi hanno fatto assistere come punizione, per spezzarmi. [..] Ho pianto le prime tre volte [..], ma le guardie mi picchiavano quando piangevo. Mi hanno chiamato terrorista, prostituta, puttana [..]. Volevo essere riportata nella stanza degli interrogatori ed essere picchiata; è meglio essere torturati fisicamente che psicologicamente" [....], 'It breaks the human', pp. 33-34

https://www.amnesty.org/en/documents/mde24/4508/2016/en/

Nello stesso rapporto: "Quando siamo arrivate, ci hanno portato nel suo [del capo del braccio 291 dell'Intelligence militare di Damasco] ufficio e lui ci ha toccato in brutto modo, mentre si masturbava. [Dopo siamo state trasferite al braccio 215] e il capo del braccio mi ha chiesto di togliermi i vestiti. Ho pianto e chiesto perché. [..] Mi ha costretta a spogliarmi nuda, poi ha iniziato a toccarmi. Ha messo le sue dita dentro di me", ivi, p. 23.

"Ho sentito una voce che diceva: "Apri gli occhi ora e non osare mentire!". Aprii gli occhi dopo che mi ebbero tolto la benda e ho visto un documento firmato con l'impronta digitale del decano della divisione d'Intelligence. Diceva che l'inquisitore aveva piena autorità di torturarmi a suo piacimento e che era esente da qualsiasi responsabilità se fossi morta.", testimonianza di Hana, ventinovenne sopravvissuta a più detenzioni, raccolta da Y. AL-DIMASHQ, A Woman's Harrowing Account of Torture and Abuse Inside Assad's Prisons, Syria Deeply, 7/05/2015

https://www.newsdeeply.com/syria/articles/2015/05/07/a-womans-harrowing-account-of-torture-and-abuse-inside-assads-prisons

Documentario di Amal, MUSTWATCH: la testimonianza è parte di un documentario; inizia al minuto 11:28. Al Arabiya, Documentary: Amal's Story a young Syrian girl exposed to all kinds of terrorism in prison, 6/06/2013: https://www.youtube.com/watch?v=v2dHcXLsZnY

Una donna prelevata dalla sua casa dalle forze di sicurezza nel settembre 2012 e detenuta per 11 mesi a Damasco, ha raccontato di essere stata violentata da più uomini, anche di fronte al figlio sedicenne: "Dopo avermi spogliata [..] mi hanno lasciata nella cella con mio figlio e Nasr [uno dei carcerieri]. Quest'ultimo ha iniziato a picchiarmi mentre ero nuda. Poi mi ha violentata davanti a mio figlio [..]. Mio figlio ha iniziato a urlare istericamente [..]. Poi mi ha trascinata in un'altra stanza [..] e ha iniziato a picchiarmi. Poi mi ha di nuovo penetrata. Poi se ne è andato e ne è entrato un altro. Ancora una volta mi ha violentata con atto completo. Sette uomini sono poi entrati e mi hanno violentata" [....] Una donna di 28 anni ha raccontato di esser stata costretta ad

assistere allo stupro di un'altra detenuta nel novembre 2011 presso l'Unità Raid (215) della Sicurezza militare a Damasco: "[L'investigatore] mi portò in un'altra stanza [..]. Ho visto una donna nuda sul letto [..] c'erano tre militari mezzi nudi. Due di loro la tenevano ferma per le mani mentre il terzo [..] la stuprava violentemente. Lei cercava di resistere, gridando e piangendo, ma invano. Ho iniziato a urlare e piangere per l'orrore di ciò che stavo vedendo. Sono stata lì per un paio di minuti, poi ho avuto un crollo nervoso", Euro-Mediterranean Human Rights Network, Detention of Women in

Syria: A weapon of war and terror, Copenhagen, Danimarca, 2015, p. 20: http://euromedrights.org/wp-content/uploads/2015/06/EMHRN_Womenindetention_EN.pdf

Human Rights Watch, "We Are Still Here" Women on the Front Lines of Syria's Conflict, 2014, p. 7: https://www.hrw.org/report/2014/07/02/we-are-still-here/women-front-lines-syrias-conflict

FIDH, Violence against women in Syria: Breaking the silence, briefing paper. Basato su una missione di ricerca in Giordania nel dicembre 2012: https://fidh.org/IMG/pdf/syria_sexual_violence-web.pdf

"La violenza sessuale è usata per umiliare, ferire, ottenere confessioni o fare pressione sui parenti affinché si costituiscano. Gli episodi di violenza sessuale o di minaccia di violenza sessuale sono stati perpetrati per lo più da membri dei servizi segreti siriani e delle forze armate siriane contro chi veniva percepito vicino all'opposizione. La violenza sessuale include scosse elettriche o bruciature ai genitali, lo stupro di bambini e, in alcuni casi, bambine", Consiglio di sicurezza, UN Doc S/2014/31, Report of the Secretary-General on children and armed conflict in the Syrian Arab Republic, del 27 gennaio 2014, p. 9, par. 35

Una donna arrestata il 3 agosto 2012 nel quartiere al Qusour (Hama) e portata nel ramo della Sicurezza di Hama ha detto: "Ci spogliarono [..] ridevano, mentre bevevano, poi lo stupro di massa è inziato. [..] Mi hanno stuprata a turno. L'ufficiale Suliman ha alzato la voce, per farsi sentire dai detenuti maschi rinchiusi nella stanza accanto, parlando con un linguaggio osceno e settario. Ha detto sarcasticamente: "È questa la libertà che vi daremo, cani"e ha continuato a stuprarmi", Network siriano per i diritti umani, Sexual abuse: a scar of a lifetime. Rape in Syrian Security Branches, 24/07/2015, p. 6. Un'altra giovane ha raccontato di come nel 2012 i soldati governativi fecero irruzione nella sua casa a Homs, di come legarono il padre e il fratello e di come stuprarono, sotto i loro occhi, lei e le due sorelle, prima di bruciarle i genitali con delle sigarette, mentre dicevano: "Volete la libertà? Questa è la vostra libertà", Women Under Siege, Psychiatrist

tells WMC's Women Under Siege of rape of sisters and baby possibly born of rape, 2012. Un'altra donna, sfuggita al massacro di Baba Amr nel 2012, ha raccontato: "Le forze di sicurezza e gli Shabiha rastrellavano intere famiglie, le portavano fuori dopo aver distrutto le loro case. Hanno spogliato le mie [tre] figlie, le hanno violentate e poi uccise con dei coltelli. Gridavano: "Volete la libertà? Questo è il miglior marchio di libertà", Women Under Siege, Homs woman flees after daughters are raped and killed, 4/06/2012. Un'altra donna ha raccontato che nell'aprile 2012 a Karm el-Zeitun (Homs) lei e altre sei donne, tra cui una di 14 anni, furono prelevate da dieci Shabeeha e stuprate ripetutamente, mentre questi gridavano "Vuoi la libertà? Questa è la tua libertà", UN Doc A/HRC/21/50, cit., p. 94, par 23.

Syria Accountability and Justice Centre, Looking through the Window Darkly. A Snapshot Analysis of Rape in Syria, 2011-2015: http://syrianaccountabilityproject.org/looking-through-the-window-darkly-a-snapshot-analysis-of-rape-in-syria-by-syrianaccountability-project.pdf

Women Under Siege, Ex-pats describe sexual enslavement and torture of 15-year-old girl, 2012: https://womenundersiegesyria.crowdmap.com/reports/view/60

TESTIMONIANZA DI MAZEN ALHUMMADA, VITTIMA DI TORTURA IN SIRIA raccolta da Fouad Roueiha

Mi chiamo Mazen, ho 40 anni, sono un sopravvissuto, un uomo che ha attraversato l'inferno delle torture nelle carceri siriane e ne sono uscito vivo.

Era l'aprile del 2011 quando sono stato arrestato dai servizi segreti del Governo di Bashar al-Asad e da lì è iniziato il mio calvario durato 1 anno e 7 mesi. Sono stato detenuto all'Ospedale Militare di Mezze, la tristemente nota branca 601, dove sono state scattate anche le fotografie di Caesar.

"Molti di quei ragazzi erano con me, compagni di cella. Quando ero lì ho promesso ai miei compagni di prigionia che, se Dio mi avesse concesso una seconda vita fuori di là, avrei speso ogni attimo ed ogni energia a denunciare questi crimini, non mi sarei fermato finché questo regime criminale non fosse portato alla sbarra della Corte Penale Internazionale".

Oggi vivo ad Amsterdam, dove ho trovato rifugio dopo aver lasciato la Siria.

Il mio corpo e la mia anima sono stati violati, con torture di ogni genere e con umiliazioni inimmaginabili: l'essere appeso per i polsi per giorni, i ferri roventi infilati nelle carni delle gambe, le costole rotte, le torture psicologiche, le percosse ricevute dai medici quando sono stato in ospedale. Sono stato vittima di stupri e di torture ai genitali.

Penso spesso ai miei compagni ancora prigionieri ed a 4 miei familiari da anni dispersi in quell'inferno.

Ricordo i cadaveri dei compagni di prigionia lasciati nelle celle sovraffollate o gettati nell'immondizia e le parole dette dai carcerieri "questa è l'unica fine che meritate, questo è quanto valete maledetti terroristi!"

"Il corpo è sopravvissuto, ma la mia anima è morta lì."

Come la maggioranza dei detenuti politici in Siria, non sono mai stato un terrorista e non ho mai fatto ricorso alla lotta armata. Ero un ingegnere petrolifero di Deir Al Zour, città al confine con l'Iraq.

Ho preso parte, sin dall'inizio alla rivoluzione siriana, alle manifestazioni anti-governative e sono stato arrestato due volte prima dell'aprile del 2011.

La detenzione più lunga è arrivata quando mi hanno trovato con dei cartoni di latte in polvere destinati al sobborgo ribelle e sotto assedio di Douma.

"Dopo 19 mesi mi hanno finalmente portato davanti ad un giudice. Sapevo che mi avrebbe condannato a morte o, peggio, a 20 anni di carcere. Io mi sono spogliato e gli ho mostrato i segni di tortura e per fortuna era uno di quei pochi giudici che ancora avevano un po' di coscienza e che facevano quel che potevano per alleviare le sofferenze della gente. Grazie a questa dimostrazione di umanità: sono stato liberato."

All'epoca della mia cattura la rivoluzione in Siria era ancora nonviolenta. Dopo la mia liberazione sono tornato nella mia città e sono rimasto scioccato.

"Quando mi hanno preso ballavamo in piazza per rivendicare libertà e dignità, stavamo aprendo giornali indipendenti e ci sembrava che la democrazia fosse dietro l'angolo. Quando sono arrivato a Deir Al Zour ho visto sventolare le bandiere nere e ai posti di blocco mi perquisivano per controllare che non avessi sigarette."

Durante la mia prigionia la città era stata conquistata da Daesh che aveva iniziato a sfruttarne i pozzi petroliferi. Sono scappato prima in Turchia e da lì sulla rotta balcanica, la Grecia, l'Italia per poi proseguire verso nord e stabilirmi in Olanda, dove ha ottenuto lo status di rifugiato in virtù anche delle torture subite.

Oggi studio l'olandese e dalla mia casa di Amsterdam tengo i contatti con gli attivisti che conosco in ogni parte della Siria e sono spesso in giro per raccontare la mia storia ad ogni occasione e ONG che si occupi di diritti umani e ad ogni giornale che mi dia spazio."

Quando mi hanno rilasciato, salutando i miei compagni di prigionia, ho promesso loro di non fermarmi, finché non avrei visto la condanna del Governo da un Tribunale Internazionale e la bandiera di una Siria libera sventolare dai tetti del Parlamento di Damasco.

Ufficio Stampa FOCSIV - Volontari nel mondo

Giulia Pigliucci 335 6157253 <u>ufficio.stampa@focsiv.it</u> Marta Francescangeli 06 6877867 <u>comunicazione@focsiv.it</u>